

## La comunità religiosa come rete di mutuo soccorso. Forme di assistenza sociale in Risshō Kōseikai

AURA DI FEBBO

### Introduzione

Negli ultimi anni il mondo accademico ha mostrato un crescente interesse nei confronti dell'attivismo sociale di matrice religiosa (Hustinx *et al.* 2015; Jawad 2012; Unruh e Sider 2005). Nonostante la ricerca sul *faith-based welfare* a livello globale si sia concentrata principalmente sul contesto europeo e statunitense, di recente l'impegno sociale delle organizzazioni religiose è stato oggetto di numerosi studi anche in Giappone, soprattutto in relazione alla loro risposta al triplice disastro dell'11 marzo 2011 (Inaba, 2011; Kasai, 2016; McLaughlin, 2013). In confronto all'abbondanza di ricerca disponibile sulle attività di volontariato condotte in contesti straordinari quali disastri naturali, altre forme di assistenza sociale portate avanti nel quotidiano delle comunità locali hanno attratto decisamente meno interesse.<sup>1</sup> Inoltre, non sono stati finora condotti studi che inquadrino queste attività nel più ampio contesto del sistema di sicurezza sociale giapponese. Parlando più in generale di ricerca sul *faith-based welfare* su scala globale, si può notare come la maggior parte degli studi tenda a focalizzarsi sull'efficacia di tali attività, valutando le potenzialità delle organizzazioni religiose quali fonti alternative di servizi sociali in cooperazione con o in luogo dello Stato neoliberale (Conradson, 2008; Furness and Gilligan, 2012; Jawad, 2012; Lancione, 2014; Middleton and Yarwood, 2015).<sup>2</sup> Di contro, la componente più prettamente religiosa di tali attività è stata finora raramente presa in considerazione, una lacuna scientifica che si avverte anche nella ricerca sull'attivismo sociale nel più specifico contesto giapponese.<sup>3</sup> La connotazione religiosa delle attività di *welfare*, tuttavia, non è necessariamente svincolata dalle loro implicazioni pratiche: piuttosto, i due aspetti appaiono interrelati e interdipendenti.

---

<sup>1</sup> Sono presenti alcune eccezioni, come lo studio condotto da Terazawa Shigenori (2012) sulla correlazione tra affiliazione religiosa e attivismo sociale, ma rimangono una ristretta minoranza.

<sup>2</sup> Gli studi condotti negli Stati Uniti in seguito all'approvazione della legislazione sulla "Charitable Choice" offrono un valido esempio in questo senso. Si veda per esempio Cnaan e Boddie, 2002.

<sup>3</sup> A oggi l'approccio dominante nel campo dell'attivismo sociale delle organizzazioni religiose giapponesi si rifà al concetto di capitale sociale (inteso nella formulazione di Robert Putman), in base al quale autori come Inaba Keishin (2011) o Sakurai Yoshihide (Inaba e Sakurai, 2009) hanno sottolineato il ruolo ricoperto dalle organizzazioni religiose nel promuovere comportamenti socialmente utili e rinsaldare legami comunitari.

La questione dell'attivismo religioso appare meritevole di attenzione anche in relazione a un altro dibattito che negli ultimi anni ha conosciuto rinnovato vigore, quello su religione e secolarismo nel Giappone contemporaneo. Sulla scia di recenti sviluppi nel campo degli studi critici sulle religioni, in cui studiosi come Talal Asad (1993, 2003), Timothy Fitzgerald (2000, 2007) e Masuzawa Tomoko (2005) hanno messo in discussione l'assunto che la religione sia un concetto universale e univocamente definito, anche in Giappone diversi contributi hanno analizzato i processi attraverso cui la religione (*shūkyō*) è stata costituita come categoria concettuale e legale e successivamente esclusa dalla sfera pubblica (Isomae, 2012; Josephson, 2012; Maxey, 2014; Teuween, 2017), e quelli attraverso cui ancora oggi la sua presenza nella società viene negoziata (Mullins, 2012; Nishimura, 2016). Un'analisi delle forme in cui organizzazioni religiose e fedeli articolano la propria religiosità in un contesto sostanzialmente laico quale quello dell'assistenza sociale può offrire spunti interessanti sullo stato della religione nelle società moderne.

Il presente contributo affronta la questione attraverso l'analisi delle attività di *welfare* promosse da Risshō Kōseikai, esaminate nel più ampio contesto del sistema di sicurezza sociale giapponese. Dopo aver preso in considerazione alcuni aspetti chiave del *welfare* in Giappone, guardando in particolare al ruolo svolto dalle reti di mutuo soccorso su scala locale, l'articolo prenderà in esame il sistema di assistenza sociale in funzione nelle congregazioni locali del movimento in prospettiva comparatistica, esaminandone somiglianze e differenze rispetto ai servizi sociali offerti da altri attori. I dati raccolti nel corso di un anno di ricerca sul campo presso le sedi di Kōseikai rivelano l'esistenza di una rete di assistenza per molti versi simile a quelle implementate da altre realtà operanti a livello locale. Gli evidenti parallelismi portano a chiedersi, dunque, in cosa consista la matrice religiosa del *faith-based welfare*. Nel caso in esame, tale peculiarità sembra risiedere nel valore che queste attività assumono agli occhi dei membri: nonostante il carattere prettamente "secolarizzato" dei servizi sociali offerti da Kōseikai, che in molti casi riproducono pratiche comuni ad attori non-religiosi, la loro reinterpretazione in chiave dottrinale fa sì che vengano considerati parte integrante della pratica religiosa e strumento di salvezza. L'interpenetrazione tra aspetti laici e religiosi caratteristica di queste attività ne fa dunque un contesto ottimale per indagare le forme in cui la religione viene fruita e articolata nell'ambito delle società moderne.

### **Sicurezza sociale in Giappone e reti di assistenza locale**

Le reti comunitarie di mutuo soccorso sono un fenomeno di lunga tradizione in Giappone. Strutture di supporto su base familiare e comunitaria hanno svolto un ruolo fondamentale nell'erogazione di assistenza sociale su base locale almeno dal periodo Tokugawa (1603-1867), come si evince da precedenti storici quali forme di sostegno

reciproco nella tradizionale famiglia estesa (*ie*)<sup>4</sup> e nelle comunità rurali.<sup>5</sup> La variegata gamma di attori operanti a titolo formale o informale nello strato intermedio della società ha mantenuto un ruolo di rilievo anche in seguito alla creazione di un sistema statale di previdenza sociale, sviluppatosi in seguito alla Restaurazione Meiji (1868) secondo i principi di sussidiarietà e residualità che caratterizzavano l'erogazione di assistenza sociale già nel periodo premoderno (Garon, 1997; Osawa, 2011). Durante tutto il corso dell'età moderna, infatti, lo Stato giapponese si è attivamente impegnato a mobilitare varie istituzioni, quali famiglie, compagnie, associazioni su base locale, affinché si adoperassero per compensare i limiti del sistema di assistenza pubblica. Le autorità centrali risposero alle pressioni generate dall'inasprimento del disagio sociale in concomitanza con il processo di modernizzazione e urbanizzazione mobilitando un'ampia gamma di attori, in particolare notabili locali, cooperative, associazioni di volontariato, assistenti sociali, educatori, organizzazioni benefiche, affinché si facessero carico di assistere i soggetti più vulnerabili all'interno delle loro comunità (Garon 1997). L'iniziativa più rappresentativa in questo senso fu probabilmente l'istituzione del sistema dei "commissari distrettuali" (in giapponese *hōmeinin seido*), una rete nazionale di assistenti sociali a titolo volontario, reclutati dallo Stato tra i membri di spicco della società locale. Il sistema, riformato nel 1956 come *minseiin seido*, rimane tuttora in funzione (Haddad, 2010).

In seguito alla rapida crescita economica degli anni '60, il governo iniziò a lavorare alla costruzione di uno Stato sociale ispirato ai modelli europei.<sup>6</sup> Questo processo, tuttavia, venne bruscamente interrotto dal drastico cambio di rotta in termini di politiche sociali che seguì la crisi petrolifera del 1973. La nuova linea, condensata nello slogan "Japanese-style welfare society" (*nihongata fukushi shakai*), aveva l'intento dichiarato di sfruttare le "risorse nascoste" distintive della società giapponese, quali reti comunitarie e legami familiari (Laratta, 2010). In sostanza, l'iniziativa attribuiva a famiglie, aziende, comunità locali l'onere di prendersi cura dei soggetti più bisognosi di assistenza quali anziani, bambini, disabili. La tendenza dello Stato a fare affidamento su privati e sul terzo settore per l'erogazione di servizi sociali trovò sbocco, inoltre, nel lancio di iniziative di promozione delle comunità locali (*community building*, in giapponese *machizukuri*), nonché nell'istituzionalizzazione di reti di mutuo soccorso preesistenti (Bestor, 1989; Haddad, 2010). Il caso dei "consigli di previdenza sociale" (*shakai fukushi kyōgikai*, in breve *shakyō*) offre probabilmente l'esempio più rappresentativo in questo senso.

<sup>4</sup> Per una trattazione dettagliata del sistema familiare tradizionale (*ie seido*) si veda Morioka, 1997.

<sup>5</sup> Edward Norbeck (1962, 1970, 1972) in particolare ha esaminato il ruolo ricoperto dalle organizzazioni volontarie di mutuo soccorso quali erogatori di assistenza sociale su scala locale. Un esempio più recente invece è offerto dallo studio etnografico condotto da Theodor Bestor (1989), incentrato sulle associazioni di quartiere in ambiente urbano (Tokyo).

<sup>6</sup> I primi passi in questo senso furono un aumento significativo della spesa pubblica nei servizi sociali e l'istituzione dei primi schemi universali su scala nazionale in ambito di pensioni e sanità pubblica. Si faccia riferimento a Goodman, 2002; Haddad, 2010; Estevez-Abe, 2008.

Negli ultimi anni, la domanda crescente di servizi sociali generata dal rapido invecchiamento della popolazione ha ulteriormente rafforzato il ruolo delle comunità locali nella fornitura di prestazioni di assistenza sociale. La progressiva contrazione della spesa pubblica ha incoraggiato un'espansione dei servizi offerti da istituzioni private (o semi-private) come organizzazioni di volontariato, associazioni di quartiere, strutture di cura, cooperative (Goodman, 2002; Osawa, 2011). Il governo si impegna attivamente a promuovere la cooperazione tra vari enti, incoraggiando la nascita di nuove reti di mutuo soccorso su scala locale (Dahl, 2018), principalmente impegnate in attività di *mimamori* (tutela, protezione) e *anpi kakunin* (accertamento di incolumità).<sup>7</sup> In questo contesto si collocano anche le forme di assistenza sociale promosse dall'organizzazione in esame, Risshō Kōseikai.

### La comunità religiosa come rete di mutuo soccorso. Il caso di Risshō Kōseikai

Risshō Kōseikai è un'organizzazione laicale di matrice buddhista, vicina alla scuola di Nichiren e incentrata principalmente sugli insegnamenti del *Sūtra del Loto* (*Hōkekyō*) e la venerazione degli antenati. L'organizzazione, fondata nel 1938 da Niwano Nikkyō e Naganuma Myōkō, rientra nella categoria dei “nuovi movimenti religiosi” (*shinshūkyō*) e come altre ha conosciuto un rapido sviluppo negli anni successivi alla seconda guerra mondiale.<sup>8</sup> In seguito alla morte della co-fondatrice nel 1957, Niwano lanciò una serie di riforme che cambiarono radicalmente il volto del movimento. La sistematizzazione dottrinale e riorganizzazione strutturale portate avanti in questi anni vennero accompagnate da una progressiva espansione della portata delle attività di Kōseikai.<sup>9</sup>

Come molti altri nuovi movimenti religiosi giapponesi, sin dalle origini Risshō Kōseikai ha sempre mostrato un marcato interessamento ai problemi sociali del suo tempo, in passato sintetizzati nell'espressione *hinbyōsō* (貧病争 povertà, malattia, conflitti e tensioni, solitamente in ambito familiare). Lo strumento principale con

<sup>7</sup> Di norma un incaricato conduce delle visite periodiche, dirette a soggetti vulnerabili della comunità, in particolare anziani che vivono da soli, in cui indaga sulle condizioni di salute dell'interessato e altri aspetti della sua vita quotidiana, e in caso di problemi prende contatto con la famiglia, le autorità o altre istituzioni (ospedale, assistenti sociali etc).

<sup>8</sup> Sulle nuove religioni giapponesi, il loro sviluppo e principali caratteristiche si veda per esempio Baffelli, 2016; Staemmler e Dehn, 2011; Prohl e Nelson, 2012; Shimazono, 2004.

<sup>9</sup> La sostanziale riforma dottrinale lanciata nel 1958 aprì la strada a cambiamenti altrettanto significativi in termini di struttura organizzativa e attività missionarie. Il movimento venne riorganizzato come un sistema di blocchi regionali (*buokku seido*), in cui i fedeli erano suddivisi per vicinanza geografica anziché in base alle relazioni interpersonali generate dal proselitismo. Allo stesso tempo, il focus delle attività missionarie venne spostato dall'individuo alla società nel suo complesso, stimolando rinnovati sforzi delle congregazioni a interagire con le comunità circostanti. Per una panoramica più dettagliata sulla storia di Risshō Kōseikai si faccia riferimento al contributo dell'autrice al portale World Religions and Spiritualities Project (<https://wrldrels.org/2016/10/08/rissho-koseikai/> 28/09/2018).

cui i membri venivano aiutati a far fronte alle questioni pragmatiche della vita di tutti i giorni era la pratica chiamata *hōza* (lett. “seduta del *Dharma*”), una forma di discussione di gruppo che rimane tuttora un cardine della prassi di Kōsei-kai.<sup>10</sup> L’organizzazione incominciò a interessarsi alla previdenza sociale in senso più stretto a partire dal dopoguerra, con la creazione di una serie di istituti dedicati a fornire servizi sociali, quali un asilo nido (*Kōsei Ikuji-en*, 1949) e un ospedale (*Kōsei Byōin*, 1952). A partire dalla fine degli anni 1950 il movimento iniziò a promuovere varie forme di servizio alla comunità (*shakai hōshi, chiiki fukushi*) quali raccolte fondi, volontariato presso istituti di cura, assistenza ad anziani, bambini e disabili. Il decennio successivo vide un progressivo consolidarsi dell’attivismo sociale del movimento, promosso principalmente dal crescente coinvolgimento della divisione giovanile (*Seinenbu*), che nel 1969 trovò sbocco nel lancio del “Movimento per una Società Luminosa” (*Akarui shakaizukuri undō*, in breve *Meisha*), un movimento civico che mirava a promuovere la cooperazione tra i vari attori operanti nella comunità locale al fine di incoraggiare volontariato e attività socialmente utili.<sup>11</sup>

Un altro sviluppo ugualmente significativo fu l’introduzione, negli stessi anni, di un sistema di corsi di formazione diretto al personale amministrativo (*kanbu*) dell’organizzazione, che a partire dal 1972 venne integrato con curricula specificatamente dedicati al *social welfare* (*shakai fukushi kōza*). Il presidente Niwano motivò l’iniziativa sulla base dell’impatto delle radicali trasformazioni sociali che si stavano verificando nel Giappone della rapida crescita economica. Dato che i fedeli si trovavano ad affrontare problematiche sempre più variegata e complesse, appariva necessario fornire ai responsabili delle attività missionarie una formazione di base nella previdenza sociale, così da aiutarli a rispondere più efficacemente a tali questioni (Niwano 1978). Nel 1999, l’amministrazione centrale di Kōsei-kai istituì una figura dedicata all’assistenza sociale nell’ambito delle congregazioni locali, i “responsabili dell’assistenza sociale” (*shakai fukushi senmon tantōsha*), che diventarono anche i destinatari dei corsi di formazione. Il training, tuttora in corso, combina nozioni pratiche sul sistema di previdenza sociale giapponese con i concetti dottrinali che costituiscono il fondamento religioso dell’attivismo di Kōsei-kai. Le linee guida sul piano dottrinale sono state definite in particolare da un documento intitolato “Principi di base dell’assistenza sociale in Risshō Kōsei-kai” (*Kōsei Fukushi Kihon Rinen*), presentato nel 2009 dalla divisione educativa (*Kyōiku Gurūpu*).<sup>12</sup> Nello stesso anno,

<sup>10</sup> Lo *hōza* solitamente riunisce intorno alla dozzina di persone. I partecipanti sono incoraggiati a condividere problemi e preoccupazioni, riguardo ai quali ricevono consigli dalla persona che dirige la discussione, chiamata *hōzashu*. I commenti dello *hōzashu* hanno lo scopo di guidare (*michibiki*) il fedele affinché possa reinterpretare le sue esperienze alla luce degli insegnamenti del movimento e tradurle in opportunità di crescita spirituale.

<sup>11</sup> In parallelo con l’aumento dell’attivismo sociale su scala locale, gli stessi anni hanno visto un crescente coinvolgimento su scala internazionale negli ambiti del dialogo interreligioso e del pacifismo. Entrambe le tendenze possono ricollegarsi dalle trasformazioni che hanno interessato il movimento a partire dalla fine degli anni ’50.

<sup>12</sup> [http://www.kosei-kai.or.jp/news/2009/06/post\\_1391.html](http://www.kosei-kai.or.jp/news/2009/06/post_1391.html), 28/09/2018.

la divisione rilasciò anche un “Piano decennale per l’assistenza sociale in un contesto di invecchiamento demografico” (*Chōkōrei shakai ni okeru kongo jūnenkan no shakai fukushi no torikumi*), un documento che pone l’assistenza agli anziani come priorità per i *tantōsha* (responsabili), la cui redazione si può leggere come segno della crescente preoccupazione dell’organizzazione per le problematiche legate all’invecchiamento della popolazione. Questi sviluppi hanno contribuito a dare forma a un sistema di assistenza sociale incentrato sulle congregazioni locali (*kyōkai*), articolato lungo due direttive principali: un asse verticale che segue la linea gerarchica dei leader delle varie subunità (*shibu, chiku*)<sup>13</sup> definita *fukyō rain*, “linea missionaria”, e un asse orizzontale rappresentato dallo staff amministrativo, in particolare i responsabili dell’assistenza sociale (*shakai fukushi tantōsha* o più semplicemente “*welfare staff*”, *fukushi sutaffu*).<sup>14</sup>

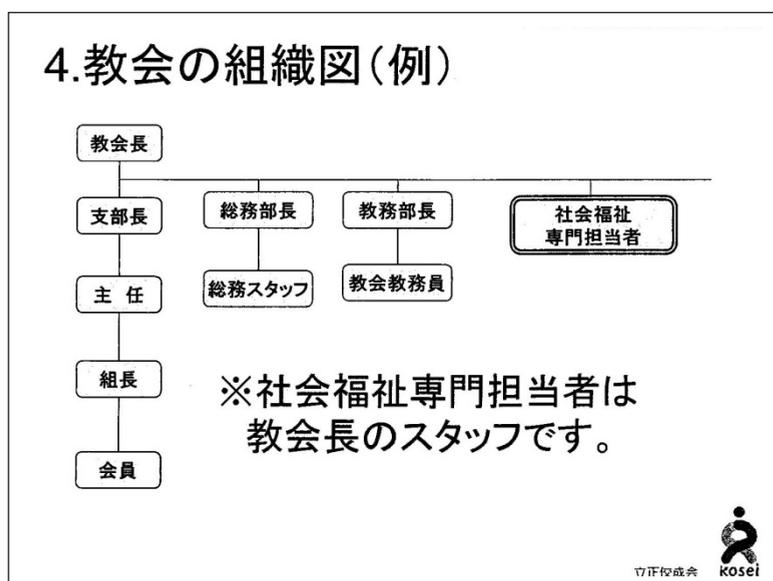


Immagine tratta dal materiale per il corso di formazione in assistenza sociale (*shakai fukushi kōza*)

<sup>13</sup> A livello locale *Risshō Kōseikai* si articola in *kyōkai* (reso in inglese come *Dharma centre*), suddivise in unità più piccole su base territoriale (*shibu, chiku, kumi* in ordine decrescente). I leader delle subunità, chiamati rispettivamente *shibuchō, shūnin, kumichō*, vengono nominati dal ministro a capo della congregazione (*kyōkaichō*), solitamente previo completamento di corsi di formazione dottrinale, e nel complesso costituiscono la cosiddetta “linea missionaria” (*fukyō rain*).

<sup>14</sup> Sembra opportuno puntualizzare che l’impegno sociale di *Kōseikai* non è circoscritto ai membri del movimento: l’organizzazione promuove un’ampia gamma di attività dirette alle comunità locali, nonché iniziative su scala internazionale, che non è possibile esaminare in dettaglio dati i limiti del presente articolo.

I membri della “linea missionaria” conducono visite periodiche a casa di fedeli del loro gruppo che richiedono attenzioni particolari. Nella maggior parte dei casi si tratta di anziani che vivono da soli o con il coniuge e che per ragioni di salute o altri problemi non hanno modo di visitare la chiesa con regolarità. Queste visite, comunemente chiamate *yūai hōmon* (visite di fratellanza), hanno un duplice scopo. Da un lato, servono ad attestare l’incolumità e il benessere psicofisico di membri anziani o altri soggetti vulnerabili (malati, disabili etc), svolgendo una funzione di *anpi kakunin* simile a quella offerta da attori non-religiosi operanti a livello locale (es. commissari distrettuali, *minseiin*). Un ulteriore scopo delle visite è mitigare la solitudine degli anziani, offrendo compagnia e supporto emotivo. A questo scopo, i membri adoperano tecniche di “ascolto attivo” (*active listening*, in giapponese *keichō*) apprese nell’ambito dei corsi di formazione menzionati in precedenza. In aggiunta a queste due componenti principali, le visite possono includere anche forme più concrete di assistenza, come aiuto con le faccende di casa o la spesa, piccole riparazioni, accompagnamento in ospedale (*tsukisoi*).

Il *welfare staff* di solito entra in gioco quando i membri della linea missionaria si imbattono in problematiche più complesse, la cui risoluzione richiede una certa dimistichetta con previdenza sociale e simili ambiti. In questi casi, i responsabili sono chiamati a mettere a frutto la conoscenza specialistica acquisita tramite il training per aiutare l’interessato a trovare possibili soluzioni, offrendo informazioni sui servizi a disposizione o agendo da intermediari per agevolare l’accesso alle varie risorse (*shakai shigen*) e/o istituzioni incaricate. Questo ruolo viene svolto principalmente tramite sessioni di *social welfare counselling* (*fukushi sōdan*).<sup>15</sup> Il campo di intervento dei responsabili dell’assistenza sociale appare piuttosto ampio, abbracciando assistenza ad anziani, bambini e disabili, questioni legali (eredità, divorzio), accesso a programmi di assistenza pubblica, sanità, istruzione e altro ancora. Anche questo servizio è offerto in forme molto simili da numerose associazioni di volontariato. In sintesi, la combinazione tra linea missionaria e *welfare staff* va a istituire una rete di solidarietà e mutuo soccorso che presenta molti tratti in comune con i servizi sociali offerti da attori non religiosi operanti su scala locale. A questo punto verrebbe da chiedersi, dunque, cosa contraddistingua le attività promosse da Kōseikai dalle varianti laiche, ovvero se le prime possiedano carattere distintivo in qualità di social welfare di matrice religiosa. Il prossimo paragrafo si propone di offrire una risposta a questi interrogativi.

---

<sup>15</sup> La maggior parte dei *kyōkai* tiene periodicamente sessioni di counselling, le quali possono essere generiche, rivolte a qualsiasi tipo di problematica (*fukushi sōdan*, *nandemo sōdan*) oppure focalizzarsi su un ambito specifico, quale sanità (*kenkō sōdan*), consulenza legale (*hōritsu sōdan*), assistenza agli anziani (*kaigo sōdan*).

## **La componente religiosa dell'assistenza sociale in Risshō Kōseikai: il welfare come strumento di salvezza**

In Risshō Kōseikai, la reinterpretazione delle attività di *social welfare* in base ai precetti dottrinali del movimento, e in particolare della sua cosmologia e soteriologia, fa sì che attività di carattere sostanzialmente laico, quali quelle sopraccitate, agli occhi dei membri acquisiscano valenza religiosa quali strumento di salvezza. L'assistenza sociale viene infatti reinterpretata alla luce della principale aspirazione di Kōseikai: condurre l'umanità alla salvezza e portare la pace nelle famiglie, comunità, e società del mondo intero, sulla base degli insegnamenti del *Sūtra del Loto*.

Prima di entrare nei dettagli riguardo al collegamento tra assistenza sociale e attività missionaria, appare opportuno spendere qualche parola sulla concezione del mondo e della salvezza in Kōseikai. La cosiddetta "concezione vitalistica" della salvezza è ampiamente riconosciuta come una delle caratteristiche distintive dei nuovi movimenti religiosi giapponesi. Il concetto è stato eloquentemente illustrato in un articolo redatto nel 1979 da Tsushima Michihito, Nishiyama Shigeru, Shimazono Susumu and Shiramizu Hiroko, in cui si argomenta come i nuovi movimenti religiosi condividano una visione del mondo basata sull'esistenza di un singolo principio o forza vitale che permea l'intero cosmo e da cui tutto ha origine. Gli esseri viventi esistono in uno stato di interconnessione e interdipendenza tra loro e con il suddetto principio e lo stato salvifico (*sukui, kyūzai*) si identifica con una condizione di perfetta armonia con il cosmo. Nel caso di Kōseikai, il processo di sistematizzazione dottrinale seguito alla morte della cofondatrice è risultato nell'integrazione di queste nozioni in una cornice più propriamente buddhista, all'interno della quale la cosmologia vitalista è stata riletta alla luce di concetti chiave del buddhismo Mahayāna, condivisi anche da altre tradizioni religiose giapponesi. In particolare, il principio vitale primario viene identificato con il Buddha Eterno (*honbutsu*), istituito come principale oggetto di venerazione (*gohonzon*) del movimento, e la nozione di interdipendenza viene reinterpretata in relazione al culto degli antenati e al concetto di karma.<sup>16</sup>

Una tale concezione della salvezza ha delle implicazioni importanti sulla coscienza sociale del movimento, in particolare sotto due aspetti. Innanzitutto, lo stato salvifico è concepito in termini strettamente mondani, come una condizione di felicità e pienezza da realizzarsi in questa vita. Inoltre, la nozione di interdipendenza istituisce un collegamento diretto tra salvezza individuale e universale: l'idea che tutti i fenomeni siano interdipendenti implica che il benessere personale dipenda da quello altrui, e che quindi non sia possibile raggiungere la felicità se altri soffrono.<sup>17</sup> Al

<sup>16</sup> Sulla reinterpretazione del concetto tradizionale di karma alla luce della concezione vitalistica del cosmo in Risshō Kōseikai si veda Kisala, 1994.

<sup>17</sup> La dinamica per cui la nozione di interconnessione tra felicità personale e benessere altrui agisce da stimolo ai comportamenti altruistici è stato concettualizzato da Nishiyama Shigeru (2003, 2012) come "sistema di educazione" (*kyōdō shisutemu*), o un sistema socio-culturale in grado di convertire l'egoismo in attitudine all'altruismo (*jiri rita tankan sōchi*).

contempo, in virtù dello stesso principio, le buone azioni fatte per gli altri ricadono sulla vita di chi le compie generando effetti positivi comunemente espressi in forma di “merito” (*kudoku*) o crescita spirituale. Sulla base di queste premesse, l’assistenza sociale assume valenza di pratica religiosa articolata in due dimensioni principali: attività missionarie e perfezionamento del sé.

Come accennato nella breve panoramica sull’evoluzione dell’impegno di Risshō Kōseikai nell’ambito del welfare, da sempre l’attivismo sociale è concepito in funzione dell’obiettivo fondamentale del movimento, la salvezza dell’umanità. Non a caso, il ruolo dei responsabili dell’assistenza sociale è concepito principalmente come aiuto alle attività missionarie di *shūnin* e *shibuchō*.<sup>18</sup> Guardando più nello specifico al contenuto delle attività, nel caso delle visite domiciliari il collegamento con intenti salvifici e di propagazione dottrinale appare piuttosto evidente: le visite offrono ai membri anziani, specialmente se impossibilitati a visitare la chiesa con regolarità, la possibilità di prendere parte a funzioni rituali,<sup>19</sup> discutere di questioni dottrinali, ricevere guida spirituale (*michibiki*). Considerando che si tratta di attività condotte dalla “linea missionaria”, il fatto che combinino funzioni sociali e propositi religiosi potrebbe non risultare sorprendente. Il caso del *welfare staff*, invece, appare più interessante: dato che i responsabili dell’assistenza sociale si occupano di questioni decisamente pragmatiche, e lo fanno con modalità molto simili alle loro controparti laiche,<sup>20</sup> potremmo chiederci in che termini queste attività siano lette in chiave missionaria. Uno dei concetti dottrinali fondamentali utilizzati per riconciliare la pragmaticità dell’assistenza sociale con il suo valore religioso è il principio di *bushin ichinyo* 物心一如 o di non-dualità tra dimensione materiale e spirituale, su cui si fonda un’idea di “duplice salvezza” (*ryōmen no sukui*) che si traduce in una concezione molto ampia di pratica missionaria. Dato che la condizione di autentica salvezza si realizza solo quando c’è armonia in entrambe le dimensioni, le attività missionarie non devono circoscriversi al lato prettamente spirituale, ma anche affrontare questioni più concrete. Ciò detto, la dimensione spirituale rimane una priorità: l’assistenza sociale non è concepita come fine in sé, ma piuttosto come uno degli innumerevoli mezzi che possono servire a raggiungere uno scopo più alto, la salvezza spirituale. Questa idea viene spesso veicolata tramite il concetto di *hōben* (*upāya* in sanscrito),<sup>21</sup> uno dei principi fondamentali del *Sūtra del Loto*, che indica la vasta gamma di “mezzi abili” ed espedienti che possono essere utilizzati per aiutare gli esseri senzienti a raggiungere la buddhità. In

<sup>18</sup> Si veda nota 15.

<sup>19</sup> Le visite a domicilio sono spesso integrate con qualche forma di pratica rituale, come recitazione del *daimoku* (titolo del *Sūtra del Loto*) o di brani del sutra di fronte all’altare di famiglia, atti di devozione verso gli antenati (*gokuyō*).

<sup>20</sup> Come accennato in precedenza, visite domiciliari e consulenza sono tra le forme principali di assistenza utilizzate da commissari distrettuali e nuove reti di mutuo soccorso (come riscontrato da osservazione sul campo).

<sup>21</sup> Il concetto di *hōben* (*skillful means*), uno dei concetti chiave del buddhismo Mahāyāna, compare nel secondo capitolo del *Sūtra del Loto* e indica l’insieme dei mezzi ingegnosi ed espedienti utilizzati dal Buddha per rendere la verità ultima intellegibile a tutti, anche in base ai diversi gradi di comprensione degli insegnamenti dei singoli praticanti. Si faccia riferimento a Pye 2003; Teiser e Stone 2009.

breve, l'assistenza sociale è intesa come un canale di pratica religiosa, uno degli innumerevoli modi in cui è possibile percorrere la "via del bodhisattva" (*bosatsugyō*) per usare i termini di *Kōseikai*. Tuttavia, l'organizzazione affianca all'impeto missionario anche un altro traguardo fondamentale, la coltivazione del sé o perfezionamento del carattere (*jinkaku kansei*), da perseguire tramite una pratica di costante riflessione (*hansei*) e pentimento (*zange*). I fedeli sono incoraggiati ad attribuire valenza religiosa all'assistenza sociale anche in questo senso, traendo dai problemi altrui spunti di riflessione per migliorare se stessi e crescere spiritualmente.

Più in generale, la relazione tra praticante e assistito sembra fondarsi su una forma di reciprocità per cui all'offerta di assistenza corrispondono benefici di natura religiosa. Questa idea è espressa principalmente nella nozione di merito (*kudoku*): aiutare gli altri viene considerato un modo particolarmente efficace per accumulare meriti (*kudoku wo tsumu*) e migliorare il proprio karma.<sup>22</sup> In *Kōseikai* la nozione di merito viene letta anche in relazione a pratiche di perfezionamento del sé: il termine è spesso usato per indicare la saggezza maturata tramite la pratica e l'interazione con gli altri, la quale diviene un contributo importante al cammino del praticante verso la buddhità. Ciò che rende interessante il discorso sulla reciprocità nel rapporto di assistenza sociale in *Kōseikai* è il fatto che, se da un lato ha chiaramente una connotazione religiosa, dall'altro riecheggia dinamiche di scambievolezza che pervadono la società giapponese nel suo complesso. Ciò si può notare per esempio guardando a come i concetti di mutuo soccorso e aiuto reciproco (*sasaeai, tasukeai*) vengano articolati all'interno del movimento, in pubblicazioni, sermoni ma anche conversazioni tra membri. Un aspetto che emerge con particolare evidenza, per esempio, è un forte senso di località (*chiikisei*), basato sulla convinzione diffusa che ognuno debba contribuire al benessere della propria comunità, dato che la sua sussistenza dipende dal sostegno delle persone vicine. Ancora, *Kōseikai* pone molta enfasi sul debito di gratitudine verso le generazioni più anziane, inclusi i defunti, per le cure ricevute in infanzia e gioventù (o per il solo dono della vita). In termini di assistenza sociale, questo tipo di reciprocità si traduce nell'obbligo a farsi carico dei membri anziani, soprattutto di coloro che in passato hanno attivamente contribuito alle attività missionarie e alla vita della congregazione.<sup>23</sup> È possibile affermare, dunque, che la rete di assistenza sociale interna a *Risshō Kōseikai*, seppur investita di valenza religiosa, si configuri in continuità con strutture di mutuo soccorso prettamente laiche, per

<sup>22</sup> Nel buddhismo giapponese si parla di merito (*kudoku*) in relazione al concetto di karma, come virtù acquisita tramite azioni morali e rituali. Si ritiene che accumulare merito abbia delle ripercussioni positive sulla vita dell'individuo, garantendogli benefici in questa vita e avvicinandolo alla salvezza riducendo il suo debito karmico. Il merito generato dalle azioni individuali può essere anche trasferito ad altri, in particolare ai defunti. Si faccia riferimento a Tanabe, 2004.

<sup>23</sup> In generale, le relazioni tra membri della congregazione in *Risshō Kōseikai* assumono spesso una connotazione pseudo-familiare. L'idea del *kyōkai* come una "famiglia estesa" (*daikazoku*) è particolarmente ricorrente, come emerso sia dall'analisi delle pubblicazioni del movimento che da osservazioni sul campo e interviste.

esempio nella presenza di meccanismi motivazionali basati su principi di reciprocità permeanti la società giapponese nel suo complesso, storicamente associate a prestazioni di assistenza sociale a titolo volontario.

## Conclusioni

In conclusione, nel caso di Risshō Kōseikai il carattere distintivo dell'assistenza sociale di matrice religiosa si può individuare nel valore attribuito a queste attività sulla base dei precetti dottrinali del movimento, in particolare la sua concezione del cosmo e della salvezza. Attributi religiosi come la connotazione missionaria o di perfezionamento del sé, tuttavia, si mescolano con elementi più prettamente laici, in particolare convenzioni sociali legate a dinamiche di reciprocità su base locale o generazionale tradizionalmente associate all'assistenza sociale in Giappone.

La compenetrazione tra significati religiosi e valenza sociale che caratterizza queste attività ci invita a mettere in discussione la concezione convenzionale dei concetti di "religione" e "laicità" quali estremi di una dicotomia riferiti ad ambiti ben distinti, la sfera interiore e privata della fede e lo spazio pubblico dell'interazione sociale, e a riformulare il rapporto tra le due categorie in termini più fluidi e dinamici. Tali considerazioni riecheggiano i dibattiti accademici citati in precedenza, che hanno problematizzato il concetto di religione quale costruito sociale, in Giappone e oltre, ma offrono anche nuovi spunti sulle implicazioni pratiche che accompagnano tale definizione. Come rilevato da Ian Reader (2016), in Giappone classificare una pratica o un'istituzione come "religiosa" (*shūkyō*) ha degli effetti concreti sulla vita reale, in primo luogo poiché ne definisce l'ammissibilità nella sfera pubblica e politica. Ci sono anche altre implicazioni pratiche che possono essere prese in considerazione in merito al *social welfare*. In particolare, potremmo affermare che l'attribuzione di valenza religiosa a valori culturali consolidati quali il debito di gratitudine verso gli anziani o il dovere di contribuire al benessere della propria comunità, serve a rafforzare il loro potere vincolante agli occhi dei membri, contribuendo a rinsaldare i meccanismi motivazionali convenzionalmente associati alle prestazioni di assistenza sociale a titolo volontario. Ciò appare meritevole di attenzione, specialmente se si considera che le trasformazioni socioeconomiche degli ultimi anni hanno minato tali meccanismi, alimentando una crescente preoccupazione per il disfacimento del tessuto sociale e la presunta trasformazione del Giappone in una "società senza relazioni" (*muen shakai*) che ha stimolato iniziative pubbliche e private rivolte alla revitalizzazione di reti di mutuo soccorso su scala locale. A questo proposito, un'analisi più approfondita della compenetrazione tra valori religiosi e pratiche sociali nell'ambito del *faith-based welfare* può schiudere interessanti rivelazioni sulle implicazioni pratiche che questi concetti hanno non solo per i membri di Risshō Kōseikai, ma anche per altre parti sociali (famiglia, Stato) e per la società giapponese nel suo complesso.

## Bibliografia

- Asad, Talal (1993). *Genealogies of Religion: Discipline and Reasons of Power in Christianity and Islam*. Baltimore: John Hopkins University Press.
- Asad, Talal (2003). *Formations of the Secular: Christianity, Islam, Modernity*. Stanford: Stanford University Press.
- Baffelli, Erica (2016). *Media and New Religions in Japan*. London: Routledge.
- Bestor, Theodore (1989). *Neighbourhood Tokyo*. Stanford: Stanford University Press.
- Cnaan, Ram; Boddie, Stephanie (2002). "Charitable Choice and Faith-Based Welfare: A Call for Social Work". *Social Work*, 47 (3), pp. 224-235.
- Conradson, David (2008). "Expressions of Charity and Action towards Justice: Faith-based Welfare Provision in Urban New Zealand". *Urban Studies*, 45 (10), pp. 2117-2141.
- Dahl, Nils (2018). "Social inclusion of senior citizens in Japan: an investigation into the 'Community-based Integrated Care System'". *Contemporary Japan*, 30:1, pp. 43-59.
- Estevez-Abe, Margarita (2008). *Welfare and Capitalism in Postwar Japan. Party, Bureaucracy and Business*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Fitzgerald, Timothy (2000). *The Ideology of Religious Studies*. New York: Oxford University Press.
- Fitzgerald, Timothy (2007) *Discourse on civility and barbarity: a Critical History of Religion and Related Categories*. New York: Oxford University Press.
- Furness, Sheila; Gilligan, Philippe (2012). "Faith-based Organisations and UK Welfare Services: Exploring Some Ongoing Dilemmas". *Social Policy and Society*, 11 (4), pp. 601-612.
- Garon, Sheldon (1997). *Molding the Japanese Minds: The State in Everyday Life*. Princeton: Princeton University Press.
- Goodman, Roger (2002) (a cura di). *Family and Social Policy in Japan: Anthropological Approaches*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Haddad, Mary Alice (2010). "A State-in-Society Approach to the Non-profit Sector: Welfare Services in Japan". *Voluntas* 22, pp. 26-47.
- Haers, Jacques, Von Essen, Johan (2015). "Christian Calling and Volunteering". In Hustinx, Lesley; Haers, Johan; Mels, Sara; Von Essen, Johan (a cura di). *Religion and volunteering: complex, contested and ambiguous relationships*. Cham: Springer International Publishing.
- Hustinx, Lesley; Haers, Johan; Mels, Sara; Von Essen, Johan (2015) (a cura di). *Religion and Volunteering. Complex, Contested and Ambiguous Relationships*. Cham: Springer International Publishing.
- Inaba, Keishin (2011). *Ritashūgi to shūkyō*. Tokyo: Kōbundō.
- Inaba, Keishin; Sakurai, Yoshihide (2009) (a cura di). *Shakai kōken suru shūkyō*. Tokyo: Sekai shisōsha.
- Isomae, Jun'chi (2012). "The Conceptual Formation of the Category 'Religion' in Modern Japan: Religion, State, Shintō". *Journal of Religion in Japan* 1, pp. 226-245.
- Jawad, Rana (2012). "Serving the Public or Delivering Public Services? Religion and Social Welfare in the New British Social Policy Landscape". *Journal of Poverty and Social Justice*, 20 (1), pp. 55-68.
- Josephson, Joseph Ananda (2012). *The Invention of Religion in Japan*. Chicago: The University of Chicago Press.

- Kasai, Kenta (2016). "Introducing Chaplaincy to Japanese Society: A Religious Practice in a Public Space". *Journal of Religion in Japan* 5 (2-3), pp. 246-262.
- Kisala, Robert (1994). "Contemporary Karma: Interpretations of Karma in Tenrikyō and Risshō Kōseikai". *Japanese Journal of Religious Studies* 21 (1), pp. 73-91.
- Lancione, Michele (2014). "Entanglements of Faith: Discourses, Practices of Care and Homeless People in an Italian City of Saints". *Urban Studies* 51, pp. 3062-3078.
- Laratta, Rosario. 2010. "From Welfare State to Welfare Society: Toward a Viable System of Welfare in Japan and England". *International Journal of Social Welfare* 19, pp.131-141.
- Masuzawa, Tomoko (2005). *The invention of World Religions, or, How European Universalism Was Preserved in the Language of Pluralism*. Chicago: University of Chicago Press.
- Maxey, Trent Elliott (2014). *The "Greatest Problem": Religion and State Formation in Meiji Japan*. Harvard: Harvard University Press.
- McLaughlin, Levi (2013). "What Have Religious Groups Done After 3.11? Part 1: A Brief Survey of Religious Mobilization after the Great East Japan Earthquake Disasters". *Religious Compass* 7 (8), pp. 294-308.
- Middleton, Jennie; Yarwood, Richard (2015). "Christians, out here? Encountering Street-Pastors in the post-secular spaces of the UK's night-time economy". *Urban Studies*, 52(3), pp. 501-516.
- Morioka, Kiyomi (1979). "The Institutionalization of a New Religious Movement". *Japanese Journal of Religious Studies*, 6 (1/2), pp. 239-280.
- Morioka, Kiyomi (1997). *Atarashii kazoku shakaigaku*. Tokyo: Baifukan.
- Mullins, Mark (2012). "Secularization, Deprivatization and the Reappearance of Public Religion in Japanese Society". *Journal of Religion in Japan* 1, pp. 61-82.
- Nishimura, Akira (2016). "Are Public Commemorations in Japan Post-Secular?". *Journal of Religion in Japan* 5, pp. 136-152.
- Nishiyama, Shigeru (2003). "Bukkyō kei shinshūkyō kyōdan ni okeru kyōdō shisutemu no hikaku kenkyū", FY 2002 Grant-in-Aid for Scientific Research (C) (2) Survey Materials (No 14510022).
- Nishiyama, Shigeru (2012). "Nihon no shinshūkyō ni okeru jiririta renketsu tankan sōchi", FY 2006-2007 Grant-in-Aid for Scientific Research (C) Research Report (No. 18520054)
- Niwano, Niwano (1979). *Lifetime Beginner*. Tokyo: Kōsei Publishing.
- Norbeck, Edward (1962). "Common-Interest Associations in Rural Japan in Japanese Culture: Its Development and Characteristics". *Viking Fund Publications in Anthropology* 34, pp. 73-83
- Norbeck, Edward (1970). "Religion and Society in Modern Japan. Continuity and Change". *Rice University Studies* 56 (1). Houston: Tourmaline Press.
- Norbeck, Edward (1972). "Japanese Common-interest Associations in Cross-Cultural Perspective". *Non-Profit and Voluntary Sector Quarterly*, pp. 38-41.
- Osawa, Mari (2011). *Social Security in Contemporary Japan, A comparative analysis*. London: Routledge/University of Tokyo Series, 222.
- Prohl, Inken; Nelson, John (2012) (a cura di). *Handbook of contemporary Japanese religions*. Brill: Leiden.
- Pye, Michael (2003). *Skilful means: A concept in Mahayana Buddhism*. London: Routledge.
- Reader, Ian (2016). "Problematic Conceptions and Critical Developments: The Construction and Relevance of 'Religion' and Religious Studies in Japan". *Journal of the Irish Society for the Academic Study of Religions*, 3, pp. 198-218.

- Shimazono, Susumu (2004). *From Salvation to Spirituality: Popular Religious Movements in Japan*. Melbourne: Trans Pacific Press.
- Staemmler, Birgit; Dehn Ulrich. (2011) (a cura di). *Establishing the Revolutionary: an introduction to new religions in Japan*. Berlin: Lit.
- Stevens, Carolyn (1997). *On the Margins of Japanese Society: Volunteer Work with Urban Underclass*. London: Routledge.
- Tanabe, George (2004). "Merit and Merit-Making". In Buswell, Robert (a cura di). *Encyclopedia of Buddhism 2*. New York: MacMillan, pp. 537-539.
- Teeuwen, Mark (2017). "Clashing Models: Ritual Unity vs Religious Diversity." *Japan Review*, 30, pp. 39–62.
- Teiser, Stephen; Stone, Jaqueline (2009) (a cura di). *Readings of the Lotus Sutra*. New York: Columbia University Press.
- Terazawa, Shigenori (2012). "Shūkyō sankai to shakai katsudō". *Contemporary Sociological Studies*, 25, pp. 55-72.
- Tsushima, Michihito; Nishiyama, Shigeru; Shimazono, Susumu; Shiramizu, Hiroko (1979). "The Vitalistic Conception of Salvation in Japanese New Religions: An Aspect of Modern Religious Consciousness", *Japanese Journal of Religious Studies*, 6(1/2), pp.139-161.
- Unruh, Heidi; Sider, Ronald (2005). *Saving Souls, Serving Society: Understanding the Faith Factor in Church-Based Social Ministry*. Oxford: Oxford University Press.